

IL PROBLEMA DELLE ABITAZIONI IN ITALIA / 4

IL MERCATO DELLE CASE VECCHIE

Nei centri storici delle grandi città la speculazione ha puntato sull'« usato »: i prezzi delle abitazioni vecchie in alcuni casi sono il doppio di quelli delle nuove - L'esempio di Milano - L'interessante esperienza avviata dalla amministrazione comunale di Bologna e un progetto di legge presentato alla Camera dai deputati comunisti

DIGHE DI GOMMA SUL PO



FERRARA — Una diga di gomma emerge da uno dei rami del Delta del Po. Gonfiata con acqua dovrebbe servire a controllare i flussi delle maree. Si tratta di sperimentare un metodo che dovrebbe essere poi destinato a regolare il livello delle acque a Venezia

Incontro con artisti e scrittori portoghesi

Intellettuali a Lisbona

L'abbattimento del regime fascista ha posto le basi di una rinnovata vita culturale - Poeti, pittori, scultori, studiosi si interrogano, anche autocriticamente, sul proprio rapporto con il Paese in trasformazione e con le masse popolari - Un giudizio della scrittrice Maria Velho da Costa

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA LISBONA, gennaio. La nuova realtà politica del Portogallo succeduta a 48 anni di dittatura fascista ha enorme bisogno dell'apporto di nuove forze intellettuali. Come rispondono queste ultime alle esigenze oggettive, alle richieste delle forze più avanzate del governo e delle masse popolari? Hanno programmi, organizzazione, prospettive di impegno? I nostri interlocutori — una quindicina di scrittori, scultori, pittori — vogliono discutere, appunto, della nuova collocazione di chi è tornato dalla sede di "Associação Escritores e Artistas" in rua de Loreto dove fra gli onori di casa Maria Velho da Costa, una delle "tre Marias" processate sotto il regime di Castromo, si aprono i libri, con altre due donne, nel quale dichiarava di avere abortito. Adesso che milita nel Partito comunista, Maria Velho da Costa espone in una prospettiva critica più salda e matura.

Intanto il rapporto fra intellettuali e masse popolari, quasi inesistente il regime fascista aveva una così grande "guerra della cultura" che il 23 aprile 1974 il Portogallo inaugura il 40° della sua popolazione fra gli analisti. Questo dato impressionante è stato ed è ancora un ostacolo tremendo all'avvicinamento e alla comprensione fra intellettuali e popolo o, meglio, fra produzione culturale e masse popolari arretrate. Una produzione che, quando c'era ad esempio sul piano letterario — e era compromessa col regime — si riteneva spesso "spesso difesa" in ricerche formali quasi "Alimentari" di autori, erano costretti all'esilio.

Una questione antifascista all'interno della vecchia Società degli scrittori. Inizia a manifestarsi concretamente nel 1925 allorché una commissione preposta a scegliere i candidati al maggior premio letterario del paese assunse il riconoscimento di libertà di espressione. Ma questa libertà, come si richiama alla pelle, i giovani studenti di Lisbona, più vicini del loro predecessori al popolo portoghese, compresero a poco a poco il ruolo che lo "ferro" delle esperienze "tremende" che andavano com-

piendo, come quella di essere costretti a combattere contro popoli che chiedevano giustizia, guidati da movimenti di liberazione i cui capi, fra l'altro, erano amici, a Lisbona, loro amici e compagni di studi. Erano ancora una base, ma perentoria, i giovani portoghesi che avevano potuto studiare, ma trovarono subito nel dialogo con i soldati — operai e contadini — un terreno fecondo d'intesa. Nelle scuole esisteva un movimento studentesco unitario prima del 25 aprile, che il governo fascista tollerava e tollerava insieme, in quanto non era in grado ormai di opporre, come si hanno riferito un gruppo di studenti "per la forza autonoma razzista e l'adesione degli insegnanti".

Ma certo che tutti i nostri interlocutori, insieme con l'aria nuova che respirano ora, si sono trovati a sentirsi investiti da un compito mai svolto: aiutare la costruzione della democrazia. Ma come? Prima di tutto cercando di "culturare" il paese, di conoscere i problemi della gente e nello stesso tempo farsi conoscere. Cio avviene — e dicono — attraverso contatti con i lavoratori nelle fabbriche, nelle campagne, nei paesi. Il movimento dell'Força Armada ha indotto una campagna di "dinamizzazione culturale" — forma equiparata all'educazione e alla "educazione" — di artisti, sindacalisti, intellettuali percorrono il paese aprendo un interrotto, secondo dibattito con la popolazione sui temi del rinnovamento del Portogallo, della maturazione di una coscienza culturale e politica fra le masse adatte ai compiti — che ora si pongono — di direzione e gestione dei mezzi collettivi.

«Stanno vivendo» — dice Maria Velho da Costa — una entusiasmante rivoluzione culturale. Dall'obiettivo primo dell'abbattimento della nuova disciplina educativa — assunta anche per mancanza di strutture scolastiche capaci di far fronte al nuovo flusso di studenti — che include la proposta di far convivere un anno di lavoro agli studenti che intendono iscriversi all'università, dalla milizia nei partiti e nei movimenti antifascisti alle accademie di discussione, all'interno dell'Associazione.

L. desiderio di un rapporto umano, politico, sociale è diretto. Incalzare delle opinioni rendono la discussione vivace, polemica. Pittori e scultori si informano sui preparativi di una mostra itinerante progettata dal Movimento degli artisti "plástica" come strumento per poter

Nuove mostre, nuovi libri

Lo sguardo di Picasso

Un'opera sterminata, ancora in parte da conoscere e intendere, documento di una straordinaria ricerca

L'8 aprile faranno due anni dalla morte di Pablo Picasso il suo mito è sempre assai grande: il mercato più grande del mercato Picasso c'è un costituito messaggio, una sorgente di sensi e di idee, di un pittore che soltanto in parte è stato inteso: un messaggio, anche in anni recenti di contestazione del valore del lavoro artistico nella società capitalistica, affidato a una produzione sterminata, addirittura crescente negli ultimi anni.

Si fanno nuove mostre delle opere sue anche in Italia, come quella che la Galleria Marlborough di Roma gli dedica, fino al 31 gennaio, con pitture e disegni ben scelti dal 1912 al 1972 (prevalgono le opere erotiche e gioiose degli ultimi anni). Una mostra dove ci si chiede perché il pittore che ha dipinto il capolavoro con le forme diamantini della "Natura morta con la brocca" nel 1937, al culmine tragico del cubismo di "Guernica", non si sia fermato, chiuso e fortificato nel modo di dare forma cubista, ma, invece, si sia lasciato alle spalle tale forza, pure così solida e alta su tutte le tendenze destruttive e autodistruttive dell'arte contemporanea, per cercare oltre, perché, a novanta anni, facesse ancora una battaglia così intransigente con il volto dell'uomo e così felice col corpo femminile.

Non ho trovato una risposta, ma mi sembra di poter dire che Picasso si esaltasse del lavoro, del rapporto con i materiali e con gli oggetti, in via della realtà sia dell'invadenza pittorica che del lavoro per lui contante e non la produzione, e che il lavoro fosse la prova provata di una giovinezza del sentire, del vedere e del fare. Nel Picasso trentenne degli strumenti musicali cubisti e nel Picasso novantenne degli allegrini nudi erotici c'è sempre il bisogno primario di un lavoro, del lavoro del pittore che c'è sempre il terrore che ci possa non essere più nulla da sentire, da vedere, da fare nel mondo.

Lavoro instancabile

Escono anche nuovi libri su Picasso, quello fotografico di David Douglas Duncan dedicato agli anni ultimi («Addio Picasso», pp. 300, Garzanti 1974, lire 24.000): immagini assai belle, ora intimo ora un po' recitate, dove Picasso non sembra avere altra età che quella del suo lavoro instancabile. Da immaginare a immaginare, magari il corpo sembra farsi più piccolo ma, per misteriosa e vitale rivale, dal di dentro si fanno più grandi quei suoi occhi, indimenticabili e come più pressili quelle sue piccole, gentili mani.

«Il raggio interrotto» è il titolo del libro, in vita e in morte di Picasso, che Rafael Alberti ha scritto a commento delle 201 opere esposte nella Cappella Clemeantina al Palazzo Reale del 35, tutte le pitture riprodotte a colori. Editori: Roma, 1974, lire 38.000. Le opere furono prodotte tra il settembre 1970 e il giugno 1972. La mostra ad Avignone è stata la seconda dedicata a Picasso dopo quella del maggio 1970. Il testo dolente di Alberti è come illuminato dalla morte: «qui niente è morto, niente è terminato», dice Alberti di Picasso «raggio interrotto» senza stanchezza.

Dice Alberti: «Manca il tempo a questi anni che ancora restano al nostro secolo per conoscere la totalità delle opere picassiane. Occuperebbero chilometri se le si potesse esibire una dopo l'altra. L'escrime su a piedi una mattina di un giorno qualsiasi. A piedi! Meglio, a che ora parte il treno. Il viaggio rosa. Quello cubista. Quello del teatro. Quello dei tori. Quello dei mostri. Quello della pace. E consentite di fumare con la pipa, meglio si può dire tutto, insulti, scherzi, parole. Ridere sino a contorcere i nervi. Cantare le cose più orribili e quelle più sublimi. Piangere lacrime come pietre. C'è tempo per tutto. Il treno mi ferma mai. Corre a tutta corsa. A una velocità sconosciuta».

gione, quello degli amanti e degli uomini con gli occhi sgranati, con Rafael Alberti. Per Alberti, le pitture 1970-72 sono l'ultima grande corrida picassiana ma senza sangue, in terra francese: Picasso sta al centro della Cappella Clementina ed è fissato dalle centinaia di occhi che ha messo nei quadri (è riuscito a mettere occhi anche nella cifra 2 della data 1972). Strani, terribili, dolci occhi dipinti da Picasso, pieni di paura e di desiderio, di speranza, di fiducia e di conoscenza della fiducia del pittore: «che egli risiede nel mondo per qualcosa di diverso dalla strage, la sua idea che il bene, il rag gio vivo e incessante che potrà valere come segno luminoso per le generazioni future, si trova nella creazione senza tregua, senza sosta».

Pennello di toreador

Questi occhi sono portati da ogni specie di corpi, anche mostruosi, ricomposti su mutilazioni per miracoli di natura, corpi di fanciullini, di donne, di vecchi. Corpi che riassumono tutto ciò che Picasso ha creato sulle forme organiche dalle «Démolisses d'Avignon» al 1972 (curiosamente non ci sono le forme degli umiliati e degli offesi blu, quelle dei saltimbanchi e delle maschere rosa, quelle delle portatrici di pane color pane e terra d'oro d'oro). Qualsiasi cosa sia accaduta, anche la più mostruosa e mutilante, tutto il corpo sembra essersi riorganizzato intorno all'occhio vegliente. Etienne de Minderot sulla vecchia orba la cui forma si era ricomposta tutta intorno all'occhio rimasto, una forma giudicata né bella né brutta ma conseguente e funzionale a un accendimento e a una funzione. E' chiaro che per Picasso, ancora nel 1970-72, cioè e più necessario è guardare il mondo in qualsiasi situazione.

Picasso novantenne non insegna a stilizzare, a chiudersi in un punto di vista e in un modo di vedere; anzi ironizza sullo stile e strappa quella stessa forma che poco avanti era stata rivelatrice e portatrice di realtà. La ripetizione non è lavoro per lui pittore, ma andare oltre, cercare oltre, questo è il lavoro del pittore, soltanto attraverso il lavoro l'occhio serba e sviluppa uno sguardo umano in relazione concreta con oggetti sociali umani. Al lavoro di Picasso 1970-72 Alberti ha trovato un profumo: «Un profumo di patto appena annaffiato, di notte malinconica, di basilico, frammento al vento del mare penetra, attraversandola, nella grande navata del Palazzo dei Papi. Ondole di infanzia e di giochi andalusi. I fatti trattentati afferrano il cuore, arrestando l'impulso della circolazione del vene. E' il momento, l'ora ultima e senza fine nella quale Picasso vede passare tutti i tori della sua vita sotto il suo sovrano pennello di toreador universale, nell'arena di Francia».

Linee e colori

A Mougins non c'è più nessuno; a Notre-Dame-de-Vie un immenso silenzio. Il mercante passa e aumenta il prezzo. Noi non possiamo comprare Picasso ma possiamo capire e amare il suo amore per il lavoro, la sua dedizione alla ricerca e alla immaginazione della vita in pace e in guerra. Picasso novantenne ci lascia il suo sguardo moltiplicato in centinaia, migliaia di occhi dipinti: in essi sta riflessa la luce orrenda del massacro fascista di Guernica e la luce del Mediterraneo più puro di Picasso novantenne, con Alberti si può dire: «Qui sotterrati sui tetti i colori — tutte le linee immaginabili — Si morlino, si combinano, si distendono, fanno la pace e subito si infuriano — Sono Guernica e Falherro — della libertà. Siediti — sotto la mia ombra e cantami — lo non son morto Strappa — un azzurro alla mia tomba — e stenditi a guardarla presso il mare».

Dario Micacchi

«Un'opera sterminata, ancora in parte da conoscere e intendere, documento di una straordinaria ricerca».

«Il raggio interrotto» è il titolo del libro, in vita e in morte di Picasso, che Rafael Alberti ha scritto a commento delle 201 opere esposte nella Cappella Clemeantina al Palazzo Reale del 35, tutte le pitture riprodotte a colori. Editori: Roma, 1974, lire 38.000. Le opere furono prodotte tra il settembre 1970 e il giugno 1972. La mostra ad Avignone è stata la seconda dedicata a Picasso dopo quella del maggio 1970. Il testo dolente di Alberti è come illuminato dalla morte: «qui niente è morto, niente è terminato», dice Alberti di Picasso «raggio interrotto» senza stanchezza.

Dice Alberti: «Manca il tempo a questi anni che ancora restano al nostro secolo per conoscere la totalità delle opere picassiane. Occuperebbero chilometri se le si potesse esibire una dopo l'altra. L'escrime su a piedi una mattina di un giorno qualsiasi. A piedi! Meglio, a che ora parte il treno. Il viaggio rosa. Quello cubista. Quello del teatro. Quello dei mostri. Quello della pace. E consentite di fumare con la pipa, meglio si può dire tutto, insulti, scherzi, parole. Ridere sino a contorcere i nervi. Cantare le cose più orribili e quelle più sublimi. Piangere lacrime come pietre. C'è tempo per tutto. Il treno mi ferma mai. Corre a tutta corsa. A una velocità sconosciuta».

«Un'opera sterminata, ancora in parte da conoscere e intendere, documento di una straordinaria ricerca».

«Il raggio interrotto» è il titolo del libro, in vita e in morte di Picasso, che Rafael Alberti ha scritto a commento delle 201 opere esposte nella Cappella Clemeantina al Palazzo Reale del 35, tutte le pitture riprodotte a colori. Editori: Roma, 1974, lire 38.000. Le opere furono prodotte tra il settembre 1970 e il giugno 1972. La mostra ad Avignone è stata la seconda dedicata a Picasso dopo quella del maggio 1970. Il testo dolente di Alberti è come illuminato dalla morte: «qui niente è morto, niente è terminato», dice Alberti di Picasso «raggio interrotto» senza stanchezza.

«Un'opera sterminata, ancora in parte da conoscere e intendere, documento di una straordinaria ricerca».

«Il raggio interrotto» è il titolo del libro, in vita e in morte di Picasso, che Rafael Alberti ha scritto a commento delle 201 opere esposte nella Cappella Clemeantina al Palazzo Reale del 35, tutte le pitture riprodotte a colori. Editori: Roma, 1974, lire 38.000. Le opere furono prodotte tra il settembre 1970 e il giugno 1972. La mostra ad Avignone è stata la seconda dedicata a Picasso dopo quella del maggio 1970. Il testo dolente di Alberti è come illuminato dalla morte: «qui niente è morto, niente è terminato», dice Alberti di Picasso «raggio interrotto» senza stanchezza.

Siegmond Ginzberg

Siegmond Ginzberg